

# UNA LINEA SOTTILE



ORESTE MARIA PETRILLO - FABIO SANTORO

# Indice

Capitolo 1  
Fabrizio Tancredi  
Capitolo 2  
Riccardo Ferrari  
Capitolo 3  
Il caso  
Capitolo 4  
Un nuovo cliente  
Capitolo 5  
Lo straniero  
Capitolo 6  
Il ritorno  
Capitolo 7  
Faccia a faccia  
Capitolo 8  
La spia  
Capitolo 9  
Il bluff  
Capitolo 10  
A casa di Alvarado:  
l'interrogatorio  
Capitolo 11  
Nell'altra stanza  
Capitolo 12  
L'imprevisto  
Capitolo 13  
Una lunga notte  
Capitolo 14

Alla Salus  
Capitolo 15  
Chiamata da Londra  
Capitolo 16  
L'accordo  
Capitolo 17  
Qualcosa è cambiato  
Capitolo 18  
Il consiglio di amministrazione  
Capitolo 19  
La visita  
Capitolo 20  
Al deposito  
Capitolo 21  
Quello che resta  
Capitolo 22  
Il nipote  
Capitolo 23  
Poggioreale  
Capitolo 24  
L'accusa  
Capitolo 25  
Dettagli  
Capitolo 26  
Tutta la verità  
Capitolo 27  
La donna amata  
Capitolo 28  
Cercare in famiglia  
Capitolo 29  
L'altro nome  
Capitolo 30

Insieme!  
Capitolo 31  
La difesa  
Capitolo 32  
Il processo  
Capitolo 33  
Quelli che contano  
Capitolo 34  
Alla barra  
Capitolo 35  
Arriva la scientifica  
Capitolo 36  
Puntare il dito  
Capitolo 37  
La traccia  
Capitolo 38  
Il collega  
Capitolo 39  
La parola alla difesa  
Capitolo 40  
Il movente  
Capitolo 41  
La teste  
Capitolo 42  
Sella  
Capitolo 43  
Senza macchia  
Capitolo 44  
Il nuovo testimone  
Capitolo 45  
Fare coraggio  
Capitolo 46

L'arringa  
Capitolo 47  
...e due  
Capitolo 48  
...e tre  
Capitolo 49  
Pensare al futuro  
Capitolo 50  
La sentenza  
Capitolo 51  
Liberò!  
Capitolo 52  
L'ultimo filo  
Capitolo 53  
La verità  
Capitolo 54  
...tutta la verità

# Capitolo 1

## **Fabrizio Tancredi**

Vincitori e perdenti.

Cacciatori e prede.

Ecco di cos'è fatta un'aula di tribunale.

Ecco di cos'è fatto il mio mondo.

Un mondo dove tra la prima e la seconda categoria aleggia una linea sottile.

Una realtà dove un soffio di vento può fartela varcare.

Da tempo ho capito qual è il lato giusto della linea nel quale stare.

Io sono un vincente.

La mia non è inutile arroganza ma una semplice constatazione. Ogni uomo, in fondo, non fa altro che seguire gli istinti della propria natura.

E io sono nato per cacciare. Sono nato per vincere.

E c'è una ragione per la quale, nella maggior parte dei casi, riesco a non varcare quel confine. Sono bravo a calcolare il vento.

Nei miei trent'anni di vita ho dovuto lavorare come uno schiavo per imparare tutto ciò che un avvocato ha bisogno di sapere per emergere. Ma per essere il migliore ho dovuto sviluppare una dote che nessun libro può trasmettere e che nessun maestro può insegnare: il fiuto animale. Una affinità per i cambiamenti di rotta che all'interno di un palazzo di giustizia può salvare il culo più spesso di quanto si immagini. Lo stesso fiuto che mi ha fatto percepire una esitazione di troppo, una piccolissima pausa che ha messo in moto una congettura poi rivelatasi esatta. Lo stesso fiuto che stamattina mi ha fatto recapitare una sentenza che profuma di vittoria. Carezza dei requisiti di legittimazione.

Un modo squisitamente giuridico per dire che hai buttato nel cesso cinque anni di cause legali e ventimila sterline di spese legali, cui si aggiungeranno altre diecimila che la società difesa dallo studio per cui lavoro, sarà ben felice di versare per averle evitato un risarcimento di qualche milione.

Al volo riassetto il nodo della cravatta grigia che cala immacolata su un vestito di pura seta, mentre entro dalle porte trasparenti della *Smithson Partnership* e punto dritto agli ascensori che ormai cavalco da cinque anni. Detesto le cravatte ma ogni mondo ha le sue etichette, ogni vita ha qualche compromesso e, in tutta onestà, quello delle cravatte è, forse, il meno gravoso cui accondiscendere.

Tre minuti e sedici piani dopo sono nel corridoio esterno a fissare la sorridente segretaria dello studio. Uno schianto dai capelli castani e occhi marroni assunta la scorsa settimana alla quale ancora non sono riuscito a chiedere il nome. C'è qualcosa di carico, di solare in quel sorriso. Il radioso raggiare di una ragazza che ha vissuto quest'ambiente troppo poco tempo. Forse è proprio questo che mi piace di lei. Mi riprometto di invitarla a bere qualcosa se mai ci sarà tempo e luogo. Mentre le passo davanti mi fa un brevissimo cenno della mano per catturare la mia attenzione.

<<Buongiorno avvocato Tancredi, Mr Smithson è nel suo ufficio e le chiede di raggiungerlo>>

Lupus in fabula.

<<Grazie...>> per un attimo mi illudo le sia sfuggita la pausa appena accennata che sottintende il "come cavolo ti chiami?"

<<...Sofia, mi chiamo Sofia avvocato>>.

"Giusto, Sofia".

<<Grazie Sofia, a proposito io sono Fabrizio>>.



Il suo viso si colora leggermente di rosso mentre allungo la mano per stringere la sua. Rapidamente mi allontano dalla sua scrivania per evitare ulteriore imbarazzo e punto dritto alla fine del corridoio passando davanti ad una piccola costellazione di uffici arredati con gusto, tra cui anche il mio, e busso all'ultima porta in fondo.

<<Avanti>>. Richard Smithson, come al solito, è dietro alla sua scrivania padronale in mogano, intento a sorseggiare un caffè.

Il socio fondatore dello studio che occupa la parte est del palazzo, un uomo attempato con un fisico asciutto e i capelli argentei folti, è un astuto bastardo che nei trascorsi trentacinque anni ha dominato la scena del diritto societario in città. Un capo e mentore che ha speso gli ultimi cinque anni supervisionando la mia formazione e ad inculcarmi quell'idea che sta alla base di qualsiasi avvocato in gamba: in aula i risultati sono gli unici a contare.

Una mentalità che oggi ha dato i suoi frutti.

<<Volevi vedermi?>>

<<Immagino che, se quel foglio che hai in mano è quello che credo, dovrò farti i complimenti>>, sorride sornione.

<<Se ai complimenti ci aggiungessi un buon benefit sarebbero più graditi>>

<<Ti pago anche troppo per i miei gusti>>, risponde con una smorfia esasperata.

<<E che gusti>>, replico avanzando. La tirchieria di quest'uomo verso i propri dipendenti è nota in tutto l'orbe terracqueo in cui vi sia un tribunale.

<<Siediti pivello, ti devo parlare>>. Mi fece accomodare sulle poltrone foderate di pelle sintetica di fronte alla scrivania. Quanto le adoro. Porgo a Smithson la sentenza

appena ritirata in cancelleria e lui inizia a leggerla pigramente alternando placidi segni di approvazione ad un *aplomb* spettacolare.

In quelle poche pagine c'è il riassunto delle mie attività processuali. La società da noi difesa era stata citata per un risarcimento epocale da parte di una grossa azienda di autotrasporti che lamentava di essere stata danneggiata dalle protuberanze metalliche arrugginite del magazzino dei suoi clienti. La situazione era chiara e avevamo torto marcio. Pertanto, ho chiamato la controparte per trovare un accordo ed evitare il processo.

È stato allora che il fiuto è venuto in soccorso. È stato allora che ho calcolato il variare del vento.

Ogni società ha un amministratore che la rappresenta, anche in un giudizio civile o penale e i nostri avversari non facevano eccezione, tranne che per una cosa.

Il nome dell'amministratore che ci ha citati non era lo stesso presente sullo statuto della società. Dopo una breve indagine è venuto fuori che il vecchio gerente aveva dato le dimissioni appena un mese prima della vicenda e che il suo sostituto ha dato fuoco alle polveri prima ancora di essere nominato ufficialmente, quindi senza alcuna autorità legale al tempo dell'inizio della causa. L'idea mi era venuta al telefono con la segretaria della controparte. Al sentire il nome sbagliato la donna aveva avuto una titubanza, un'esitazione di troppo che mi ha messo sulla strada giusta.

<<Perché hai chiesto una seconda visura camerale?>>, chiede Smithson di sottocchi, <<Non ti bastava quella dataci dai clienti?>>.

Mi stendo sullo schienale della poltrona.

<<E da quando noi ci fidiamo dei clienti?>>, domando.

**You've Just Finished your Free Sample**

**Enjoyed the preview?**

**Buy: <http://www.ebooks2go.com>**